

BUONE NOTIZIE DA RACCONTARE

Il nostro è un paese che sembra non credere in sé stesso, malgrado i risultati dicano il contrario. Ma è anche un paese provato dalla sfiducia e dal pessimismo cronico. Ne abbiamo parlato con Marco Fortis, vice presidente e direttore della Fondazione Edison, nonché docente di economia industriale e commercio estero alla Cattolica di Milano.

“C'È IN ITALIA, come in poche altre nazioni, la diffusa e antica convinzione che dietro qualunque indicatore socio-economico positivo del nostro Paese si celi il tentativo del governo di turno o di qualche partito politico di oscurare i problemi strutturali che ci affliggono. Per cui, ogni notizia economica buona è guardata sempre con diffidenza e tanti italiani sono subito propensi a pensare che sia un trucco”. E invece non è proprio così, dice il professor Marco Fortis, che ci aiuta a interpretare alcuni dati della nostra economia.

Secondo lei l'Italia dovrebbe avere più fiducia in sé stessa?

Col passare degli anni in Italia le notizie cattive si sono sedimentate formando una montagna difficile da rimuovere, mentre le notizie buone non fanno quasi mai notizia o volano subito via come foglie al vento.

Il fenomeno si è amplificato durante l'attuale recessione che, per la sua durata e profondità, ha ovviamente reso più acuti i problemi strutturali italiani e ampliato la platea dei disoccupati e dei nuclei familiari in difficoltà. Tuttavia, ignorare sistematicamente o non considerare degne di fede le notizie buone o i progressi economici fa correre il rischio che la nazione sprofondi nel pessimismo cronico, pericoloso soprattutto per due ragioni: in primo luogo perché in economia il fattore “fiducia” è uno straordinario volano di crescita e, in secondo luogo, perché se si vive solo di cattive notizie senza sapere che ve ne sono molte anche buone, si rischia di rappresentare una nazione “allo sfascio” anche a chi ci guarda dall'esterno.

Sono in particolare i dati sull'export a darci indicazioni positive?

L'export italiano continua a crescere trainato dai beni in-



Marco Fortis

dustriali manufatti e dalla spinta di alcune aree territoriali specifiche. Tenendo fermi i primi nove mesi dell'anno come periodo di raffronto, tra il 2010 e il 2014 l'export italiano di beni manufatti è aumentato di 46,7 miliardi di euro (+19,8%), il risultato composto della crescita delle esportazioni manifatturiere di 85 province, per complessivi 49,1 miliardi, e di un modesto calo dell'export di 25 province, di 2,4 miliardi.

Il maggior contributo all'aumento dell'export manifatturiere italiano è venuto dalle province che potremmo definire la “Baviera lombarda”, cioè Varese, Milano, Lodi, Monza e Brianza, Como, Lecco, Bergamo e Brescia, alle quali si deve una crescita di 10,4 miliardi di euro.

Al secondo posto le province caratterizzate dalla presenza di multinazionali straniere, prevalentemente della farmaceutica, come nei casi di Latina, Frosinone, Bari e Ascoli

L'ITALIA SI PRESENTA ALLE PRIME LUCI DELLA RIPRESA CON TRE CIFRE MOLTO FORTI DI ECONOMIA REALE: IL PRIMO POSTO IN EUROPA PER VALORE AGGIUNTO IN AGRICOLTURA, IL SECONDO NELLA MANIFATTURA E PER PERNOTTAMENTI DI TURISTI STRANIERI

Piceno, ma anche della meccanica, come Firenze e Massa Carrara, che da sole hanno apportato 6,9 miliardi di euro in più al nostro export manifatturiero. Un dato che fa capire quanto sia importante la strada delle riforme del mercato del lavoro, della burocrazia e della giustizia civile per attrarre più investimenti esteri capaci di creare occupazione. Al terzo posto segue il "Baden-Württemberg emiliano", cioè le province della via Emilia: Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna, alle quali si devono altri 6,7 miliardi di euro di incremento. Il quarto motore è la "Westfalia orientale veneta", costituita dalle province di Verona, Vicenza, Padova, Belluno e Treviso, cui si deve una crescita di 6,2 miliardi di euro.

Quinto gruppo è quello caratterizzato dalla presenza di insediamenti automobilistici: Torino e Chieti, con 4 miliardi di euro in più di export nei primi nove mesi del 2014. Infine, importanti sono stati i contributi di alcune province sparse sul territorio, che hanno fatto registrare singolarmente nel periodo gennaio-settembre 2010-14 incrementi superiori ai 500 milioni di euro.

Come siamo arrivati all'appuntamento con Expo Milano 2015?

A Expo 2015 l'Italia si presenta non solo con la fama internazionalmente riconosciuta della elevata qualità dei propri prodotti agroalimentari e delle tecnologie d'avanguardia ad essi collegate, ma anche con un importante biglietto da visita supplementare: un primato europeo nel settore dell'Agricoltura, silvicoltura e pesca (Asp), sia nel valore aggiunto sia nel numero di occupati, riconosciuto dall'Eurostat proprio alla vigilia del taglio del nastro della

manifestazione milanese. Secondo i nuovi dati provvisori Sec 2010 di contabilità nazionale, infatti, nel 2014 il nostro Paese ha conquistato il primo posto nell'Ue a 28 per valore aggiunto lordo dell'Asp, sopravanzando la Francia persino in un anno di produzione calante come è stato quello appena trascorso.

Il nuovo valore aggiunto italiano dell'Asp ha tenuto conto di parecchie attività emergenti come la produzione di energie rinnovabili, le fattorie didattiche, le attività ricreative, l'artigianato in azienda, l'agricoltura sociale, le vendite dirette, la produzione di mangimi, la sistemazione di parchi e giardini, la manutenzione del territorio e del paesaggio. Include una più accurata valutazione del vino, del vivaismo orticolo, della produzione di miele e di altre produzioni minori. Anche il valore aggiunto delle attività della silvicoltura è stato rivalutato (di oltre il 120%), e miglioramenti delle stime hanno riguardato pure la pesca. In definitiva, pur fiaccata da una interminabile crisi, l'Italia si presenta alle prime luci di una ripresa lungamente attesa (che anche i fattori esterni potranno favorire) con tre cifre molto forti di economia reale: il primo posto nuovo di zecca nell'Ue per valore aggiunto in agricoltura, il secondo per valore aggiunto nella manifattura (dopo la Germania) e il secondo posto per maggior numero di pernottamenti di turisti stranieri (dopo la Spagna). Tre gambe ben piantate nel tessuto produttivo italiano sulle quali impostare la nostra ambizione di riscatto. ●

Paola Perna

